

2
1
5

DELLA
DIGNITÀ SUPREMA DEL PONTIFICALE TRIREGNO

CIO È

DEL VANTAGGIO MASSIMO

DA DOVERSI

GELOSAMENTE ASSAI MANTENERE

ALL' ITALIA

TRATTANDO LA CAUSA
DELLA SUA UNITÀ ED INDIPENDENZA

LETTERA E COMMENTO

AD UN LUOGO INSIGNE DELLA DIVINA COMMEDIA



VENEZIA

TIPOGRAFIA ARMENA DI S. LAZZARO.

1848

Tentat in angustis medium Prudentia callem.

ALL'ONORANDO CAVALIERE
SALVATORE BETTI .

SEGRETARIO PERPETUO DELL' INSIGNE ACCADEMIA

DI S. LUCA IN ROMA

— ❦ —

La Prudeuza una via cerca di mezzo
Dov' è angusto l' andar.

Cavaliere Veneratissimo!

1.^o **Q**uanto so, già da più anni, ch' Ella mi dona il vantaggio della sua preziosa benevolenza; altrettanto è certo, che non ho mai invocato indarno la sua sapiente saggezza in tutte le congiunture più gravi di quello studio, cui ben da sei lustri mi applico, per la piena giusta e retta intelligenza del Poema Sacro, che sino dal 1297 prendeva a trattare anche la gran causa della *Salute dell' umile Italia*, cioè la gran causa della sua propria esistenza politica, posta nel diritto sacro, naturalissimo, ed incontrastabilissimo dell' *Unità e dell' Indipendenza*, per cui appunto disputa e combatte al dì d' oggi.

2.° Che anzi, se fino ad ora gl' Italiani, e con essi i più dotti fra gli esteri, fecero il commento della D. C. colla penna, e coi dardi, non sempre nobili, dell' inchiostro; ora si vede più che mai apertissimo, che si sono alla perfine, e di pien diritto, determinati, dopo tanto tesoro di tributi, e di servitù, a farlo coll' illustrazione ben più positiva e concreta dei cannoni e dell' armi, di che si tratta in fatto attualmente.

3.° Perciò appunto, se non à guari far io doveva un *Dantistizio* per quello che tiene alla questione filologica circa l' autenticità della supposta lettera di Dante a Can Grande; nol posso fare a patto veruno nell' argomento ch' or vengo a proporle, e che, mentre serve al commento di alcuni luoghi della D. C. sul Pontificio Sacro e Temporale Governo, va ad incontrare dirittamente il tenore sì dell' Apostolica *Allocazione* 29 Aprile p. p., che dell' *Indirizzo Nazionale* 1.° Maggio successivo, non che dell' *Ordinanza* del Pontificio Ministero dell' armi 6 detto. — Tanto egli è vero, che oggidì gl' Italiani commentano la D. C. in via di fatto col cannone e coll' armi! — Eglino fortunati, se concordi, e fermi nel vessillo, e nella fede di parte Guelfa, e cogli ordinamenti civili che segnano il progresso del secolo XIX, l' avessero fatto validamente da cinque secoli prima!

4.° Or io (premessa, che già s' intende, ogni più umile intiera ed assolutissima sommissione ai decreti della S. R. Chiesa, per quanto in questo, ed in ogni qualunque altro, mio scritto fosse mai per essere da Essa non approvato ed ammesso) spero, Cav. Riv.^{mo} che le sarà di già pervenuta la mia *Memoria* intorno alle *Massime fondamentali* di Scienza Politica, cui diedi per *Appendice* il *Sunto della Storia d' Italia*, e della Repubblica di Venezia, colla dichiarazione di altri luoghi principali di Dante intorno alla gran causa di cui si tratta. — Confido pure, ch' ella avrà in essa veduto e rafforzato come questa causa

santissima d' *Unità* e d' *Indipendenza Italiana*, (portata qual le si spetta, alla sublimità del più alto e giusto concetto, per cui mantienisi all'Italia la dignità incomparabile di Sede e centro di Religione per tutto il mondo) sia tutt' uno colla *Dignità Universale* e *Suprema* dell' Apostolica Sede; di modo che tanto valgano *Unità* ed *Indipendenza* d' Italia, quanto *Libertà*, *Maestà*, e *Potenza* di *Pontificale Triregno*; e viceversa.

5.° Non mi vien manco pur la fiducia, che la sapienza di Lei, Cav.° onoratissimo, mi avrà confortato del suo autorevole consentimento per ciò che spetta allo scioglimento finale della gran lotta; ammettendo, che per riuscire, qual lo si vuole, stabile, avventuroso ed a tutt' Italia proficuo, non possa, nè debba, ad altro condurre, che a quel modo di ordinamento interno dei singoli Stati, e Confederazione politica di tutti insieme, del quale è precisamente posto per inevitabile ed esclusiva l' idea concreta nell' ultime pagine della Memoria sopradetta, sulla verità della quale sarà quindi per decidere il tempo.

6.° Questo è certo frattanto, che, mentre si opera, si disputa, e si combatte, per detta causa sino dai primordj dell' anno corrente, ed a fronte aperta da un capo all' altro d' Italia sin dal 22 Marzo p. p., e sempre più risolutamente e disperatamente dovunque, per pur giungere a questo, che sarebbe veramente grande e supremo, beneficio della liberazione d' Italia da ogni e qual siasi dominazione straniera: le coscienze timorate d' alcuni, le mal poste e dubbie trepidazioni di altri, e le medesime volontà ben determinate a volerlo, restano, se non altro, per cotal modo affralite dalla comparsa (tanto posteriore alla manifestazione men dubbia di fatti opposti) dei detti documenti pubblici, che perciò avranno certo la massima parte nella Storia contemporanea d' Italia. Uno, come ripeto, è l' *Allocuzione* del SS. Padre Papa Pio IX

quale la pronunciava nel Concistoro Secreto del 29 Aprile p. p. benchè sapesse anch' Egli che nell' atto d'aver benedetto tante volte il diletto suo popolo aveva pur benedetto espressamente con esso a *tutta l'Italia*. L'altro, l'*Indirizzo* 1.º Maggio delli Signori Rappresentanti in Roma gli Stati di Sicilia, Milano, e Venezia per ossequiosamente unliar al Pontefice le riverenti sì, ma risolte loro proteste, circa l'Allocuzione predetta. L'ultimo l'*Ordine del Ministero dell'armi Pontificie* 6 Maggio p. p. che *per comando della medesima S. S. avrebbe annodato i proprii guerrieri a quelli di Toscana e di Napoli per vincere l'impresa del Re Carlo Alberto*, cioè del Re già salutato Campione Supremo e Vindice dell'Indipendenza Italiana.

7.º Ed in vero, in questi massimi documenti sarebbe per taluni veduto, e ben a diritto, un cotal bujo di tenore discorde l'uno dall'altro, da non sapere come poter combinarli fra loro, nè ben conoscere: se, e come, nel momento più decisivo, ed anzi nel fervore delle battaglie, possa essere intesa e seguita la voce del *Pontefice*, ed insieme magnificata quella del *Sovrano di Roma*, che nella persona dello stesso Pontefice è riverito, e voluto, già da due anni, per Astro motore d'ogni movimento Italiano sin dai primordj del suo glorioso Pontificato.

8.º Dice nettamente l'Allocuzione Apostolica:
 « Sino dal 4 ottobre 1847 Noi lodammo nei Principi
 » le più amorevoli cure adoperate a pro dei popoli ad
 » essi soggetti, ed esortammo i popoli a mantener
 » loro la fedeltà e l'obbedienza dovuta. Ai nostri
 » soldati non demmo altro ordine fuor quello di
 » guardare i confini dello Stato nostro. Dal muover
 » guerra ai Tedeschi Noi tanto abborriamo, quanto
 » è più dell'Apostolato Supremo abbracciare con
 » eguale amor paterno tutte le genti. Coloro poi, che
 » vorrebbero costituire il Pontefice *Presidente* d'una
 » *Repubblica* di tutti i popoli italiani, sono da Noi

« ammoniti ed esortati a non distaccarsi neppur di
« poco dall'obbedienza ai proprj Principi, la cui
« benevolenza ànno sperimentato ».

9.° Cav.° amatissimo ! Queste venerate e tremende parole dell'Immortale Pio IX si leggevano nelle Provincie Venete ai primordj del Maggio 1848. intantochè si predicava per le Piazze in suo nome, e le palle dei barbari battevano in fronte dei nostri figli !.... intanto che i casi Lombardi e Veneti del 22 Marzo erano già compinti, ed i petti italiani, avvalorati dal nome augusto di Pio, opponevano muri e barricate di bronzo alle orde Croate e Tedesche. genti cristiane pur esse, ma vittime d'una spietata burocratica diplomazia !.... intanto che le madri mandavano liete i figli incontro al nemico, perchè li vedevano benedetti dai nostri Vescovi e dai nostri Parrochi nel nome augusto di Pio !.... intantocchè.... Ma viva il Cielo ! — Doveva pure un qualche raggio di luce chiarir alquanto il quadro di sì feroce tragedia !

10.° Passavano appena sei giorni, e dopo la detta nobile, riverente, e calda Protesta dei Rappresentanti gli Stati Italiani, il *Ministero Pontificio dell'armi* annunziava all'Italia (ma che dico all'Italia ? dicasi al mondo attonito) che il medesimo S. P. aveva risoluto : che le sue schiere fossero accresciute dell' eletta di altri 6000 combattenti per essere debellatori..... di chi ?... dei nemici dell'Indipendenza Italiana ; dei nemici di Carlo Alberto ; di quanti si fecero spietati e furibondi devastatori dell'Italiane Contrade, di quei Tedeschi in una parola dal far guerra ai quali disse *abborrire* il Pontefice !... Dio Immortale ! Che mai non accade in quest'oggi di affatto stupendo, e superiore ad ogni terrena immaginazione ?

11.° E di fatti in questi tre documenti la Divina Misericordia, che trae providamente il bene dai più

gran mali dell' uomo, dava agli Italiani negli atti, apparentemente discordi, del Padre Universale delle Nazioni, e del Sovrano di Roma il più utile e salutare avviso di quanto essenzialmente loro abbisogna preparar subito, per non togliersi affatto alla possibilità del successo. Conduceva infatti gli avvenimenti a precipitarsi l' uno sull' altro per modo, che nelle deliberazioni dell' immortale Pio IX, *Pontefice* (che deve per istituto proprio abbozzare la guerra) e nelle posteriori dello stesso Pio IX, *Sovrano di Roma* (che deve, quando è giusta, intimarla) gl' Italiani si vedessero davanti agli occhi sfolgorante la luce di ciò, che necessariamente chiedono la Chiesa e l' Italia ad una *Assemblea Nazionale Costituente*, perchè, liberata che sia l' Italia dallo straniero, venga poi assicurata davvero, e perennemente, questa grand' opera dell' Indipendenza Italiana; opera cui strettamente ed inseparabilmente è congiunta la Supremazia del Pontefice, Padre, e Pastore universale dei popoli.

12.° Qui tuttavolta m'è d'uopo, Cav. Onorando, pregarla di più distinta attenzione a seguirmi per brevi istanti nella dichiarazione di quel luogo insigne della Commedia, che certo è fondamentale, nell' argomento di cui parliamo, e del quale si tratta nel 1848, come appunto se ne trattava nel 1298, dal primo e più sovrano ingegno d' Italia. — Il luogo è quello del Canto XVI del Purgatorio al v. 106 e seg.¹ dove si legge:

Soleva Roma, che il buon tempo feo
Due Soli aver, che l' una e l' altra strada
Facean vedere, e del Mondo, e di Deo.
L' un l' altro à spento, ed è giunta la spada
Col pastorale, e l' un coll' altro insieme
Di viva forza mal convien che vada.
Perocchè ginnti, l' un l' altro non teme:
Se non mi credi, pon mente alla spiga:
Che ogni erba si conosce per lo seme.

Non saprei vedere. Cav.^r veneratissimo, quale sentenza potesse essere più profondamente meditata al di d' oggi di quella del verso 112, tenendo appunto in mano i tre documenti storici, di cui si occupa questa mia lettera. A penetrarne l'importanza, da cui deriverà lucidamente quella della conclusione finale, mi conceda la sapienza sua una breve illustrazione, che certo non è punto a Lei necessaria, ma non sarà disutile a tant'altri, sotto l'occhio dei quali potranno per avventura cader queste pagine. — Sapevano gli Italiani del secolo XIII, che, dal tempo di Costantino, Roma, la capitale del mondo, seguiva il corso di due Soli; del *Pontefice* per le dottrine e le pratiche condacenti all' eterna vita; dell' *Imperatore* per le cose tutte del secolo; l' Autorità Suprema ed Universale dell' uno nel governo Spirituale degli uomini; l' Autorità Suprema ed Universale dell' altro nel mantenimento della pace e nel governo delle nazioni; e così l' Imperatore ed il Pontefice erano i *due Soli*, che davano luce ai passi del civile consorzio per le tenebrose vie della vita, e tutti due dal medesimo centro condur dovevano l' umana compagnia a goder il supremo di tutti i beni: *la pace*. — Ma, divisa la Sede del Romano Impero, e giunto Laterano al di sopra di tutte le cose mortali, l' Autorità Imperiale, trasportata violentemente fuori del centro per l' invasione dei barbari, venne ad illanguidire mano mano, sino a che intieramente si spense nel 1806, come già ho dinotato nella precedente *Memoria*, e nella relativa *Appendice*.

13.^a Or ecco vero ed alibreviato il succo della Storia sacra e civile d' Italia di 15 secoli; Storia da essere tanto più meditata al di d' oggi, quanto più, se la *concordia* non ci sorregge e fortifica *a tempo*. essa ci stà inutilmente davanti per avvisar il futuro.

Nel 350 circa, la divisione della Sede è causa, che vada a brani la tonaca inconsuile dell' impero, e da quel punto l' Universo non trova in Roma che il

Sole della Cattolica Verità, là dove, per disposizione Divina, rimane santa ed inconcussa ed irremovibile la Pietra Angolare della Cattolica Chiesa. — L'Italia invasa, occupata, e divisa in piccole e grandi parti, per lungo e doloroso corso di fazioni, di leghe, di guerre, di alleanze, e di paci, si dibatte in vano, vincitrice o vinta, per affrancarsi dalla servitù e dal tributo. — Di mano in mano che il *Sole dell'Impero* si scosta da Roma, tutte le Nazioni, e con esse le diverse Città d'Italia, provvedono al proprio temporale governo colle dedizioni, e cogli statuti: Roma intanto conserva, ed esercita sull'Universo, la benefica influenza del regime *pastorale*, al quale tutti gli Stati aderenti alla Chiesa, e quelli medesimi di parte Ghibellina, congiungono, più o meno strettamente, anche la *spada*. — Accade allora, che le ragioni dell'una urtino bene spesso, e viucano a quando a quando quelle dell'altra, e quindi continua una lotta, e quindi mal compressa, ma sempre giusta e ragionevole la tendenza a vederle ben separate fra loro. — La Chiesa, nel ricevere sino dai primi secoli le offerte ed i tributi voluntarij e filiali di tutti i regni, acquista forze economiche prevalenti sì, che fino al declinare del secolo XVII le si mantengono mezzi potenti e proporzionati alla vastità del doppio suo regime. — La soprabbondanza di questi genera per altro, specialmente dal secolo XII in poi, una grande corruzione di costume nei prelati e nel clero, corruzione lamentata da tutti i Padri. — Invano negli Atti stessi apostolici la cura dell'amministrare le cose del tempo è confidata ai Diaconi. — L'accrescimento delle rendite e dei possessi accieca le menti del clericato, e questo respinge dall'amministrazione dello stato la cooperazione dei laici. — Gli studj intanto di questi vanno di giorno in giorno a prevalere, o ad equiparare quelli dei chierici, ed il progresso delle cognizioni, incitato dalla forza delle passioni, rende più che mai ributtante ed insoffribile al popolo l'unione dei due poteri, non già nel Centro Supremo del Sommo Gerarca, sì nelle mani subalterne de' suoi

ministri; ed ecco la ragione ed il diritto di tutti i popoli (scossi e suscitati dai più palpabili e manifesti abusi nella disciplina ecclesiastica, dalla fame di avere, dal lusso, e dal sempre maggiore sbilancio economico di tutti gli Stati) gridare altamente con Dante, e colla voce dei medesimi SS. Padri, che *il pastorale giunto alla spada di viva forza mal convien che vada*; se altro non fosse, per questo evidente e naturale motivo, che, quando nelle mani d'uno stesso ministro le ragioni del pastorale prevalgano su quelle della spada, o viceversa, la mano che resta oppressa e vinta da un peso, (quando non sia quella della stessa Giustizia, cioè di quel solo, e medesimo, che qual Vicario di G. C. à l' autorità di rappresentarla e difenderla per tutta la terra, ed è in ciò, ed in tutto, sostenuto ed aiutato da DIO medesimo per vedere e voler il meglio) non ha più modo a determinarsi liberamente, e lasciare all'altra possibilità veruna di agire. Che se pur questa muovesi per qualche forma, non può mai farlo senza contrastare in alcun modo alla prevalente azione dell'altra.

14.° Cavaliere Onoratissimo! Dica il vero: non è egli forse Dante medesimo, che ci à condotto davanti ai documenti odierni, di cui ragiono? Certo non occorre di più sì a ben intendere i soprallegati versi di Dante, sì a valutare dirittamente i documenti predetti, e per ben approfittare dei casi memorandi del 1848, come per non deviare dal cammino della Cattolica Verità, in virtù appunto di cui nella Sede Augusta di Pietro sta la massima e maggior possibile grandezza vera d'Italia, cui non offendere menomamente deve quindi essere suprema cura nel sospirato scioglimento felice della gran causa dell'Unità e dell'Indipendenza Italiana.

15.° Chi ben considera infatti, vede agevolmente, che ai due *Soli* del mondo del secolo XIII (*il Pontificato, e l'Impero*) il progresso, la civiltà, la ragione,

ed il diritto dei popoli (cui insultava manifestamente la tendenza alla Monarchia Universale dell' Impero Romano) vollero sostituiti i due Soli *del Pontificato* (universale a buon dritto, perchè appartiene all' incivilimento ed all' eterna vita di tutti), e della *Nazionalità*, ch'è individua e propria d'ogni popolo, che ha sicuramente il diritto, ed insita la potestà di vivere e reggersi da sè medesimo. Libere perciò le Nazioni nel costituirsi a lor grado per l' esercizio del temporale governo: lo è al pari di esse l' Italia tutta, e quindi ognuno dei varj Stati, che sino a qui la composero: d' onde rimane soltanto, che un' *Assemblea Nazionale*, dopo che sia respinto e cacciato lo straniero per mezzo di sforzi *uniti, perseveranti*, e sopra tutto *concordi*, determini la forma di governo, che l' Italia vorrà dare a sè stessa. — Il punto solo frattanto da meditare altamente, e da tener fermo molto per tempo, egli è questo, che, mentre le singole Nazioni al di là dei mari e dei monti possono liberissimamente costituirsi da sè, secondo la ragione della nazionalità rispettiva, rimanendo unite al Pontefice, e comunicando colla S. Sede Apostolica, o quanto, o molto meglio che prima: i singoli Stati invece d' Italia non possono, nè potranno mai, o *fondersi*, come dicono, in un corpo solo, o provvedere all' ordinamento sicuro e durevole del temporale governo proprio ad ognuno (allo Stato Romano in ispecie) senza precipuo rispetto alla piena e vera integrità, libertà, ed autorità di quella Supremazia Pontificia, cui non potrebbero ledere, nè separare menomamente dal temporale dominio, che alla S. Sede appartiene, senza aprire in sè stessi la piaga più sanguinosa e fatale alla grandezza vera, ed al vantaggio massimo d' Italia tutta. in cui l' *Ordinazione Divina*, a servizio di tutto il mondo, poneva irremovibile, e precisamente in Roma, quel Centro di universale e spirituale governo, in cui, e per cui, essa Italia resta mai sempre la maestra delle genti, e Roma la pacifica capitale del mondo.

16.° Posta in chiaro questa verità luminosa, cui farebbe torto ogni dimostrazione ulteriore, abbiano per sicuro tutti gli odierni *Comitati*, e tutte le possibili *Assemblee Italiane* presenti e future, che per costituirsi fondatamente ed ordinatamente in *Nazione una* ed indipendente, non rimangono all'Italia (A VOLER DIR LO VERO) che due partiti: O dichiararsi *Guelfi* del tutto, e da per tutto, col dedicarsi unita alla Sovranità Pontificia, e, quanto Ella può essere, costituzionale, come è scritto nella *Memoria* anteriore: o costituirsi in forma di *Confederazione Italiana*, come pure ivi è detto, abbracciando cioè ogni singolo Stato la forma di temporale governo, che possa essere del migliore suo grado, con unirsi nel tempo stesso agli altri Stati Italiani in saldo vincolo di Unità e d'Indipendenza comune, per mandar poi i propri Rappresentanti alla *Dieta Nazionale* residente in Roma; *Dieta* cui s'appartenga dar voto negli interessi comuni ed internazionali d'Italia, sotto la Presidenza, e Potestà Suprema del Romano Pontefice, che in ogni caso deve solo inappellabilmente decidere.

17.° Fuori di una o l'altra di queste due strade, sia pur tenuto per fermo, che non ce ne rimane alcun'altra; e perchè la prima sta appena nella sfera delle cose possibili, perchè troppe consuetudini, interessi, diritti, e circostanze diverse sarebbero per contrastare fra loro prima di poter fondere l'Italia odierna in un corpo solo; resta che la seconda sia la sola, da cui dipartirsi sarebbe voler da capo l'Italia o vittima delle antiche discordie, o serva e tributaria comunque dello straniero, o violentata sempre e compressa in taluna delle sue parti. — La voce di Basseville non sia morta, viva il cielo! per quelli, che pensassero di poter un giorno trovarsi adunati in Roma per dettar legge al Pontefice, anzicchè per mettere l'Italia concorde unita e riverente al Suo Piede.

Egli à detto negli immortali versi di Monti:

Stolto ! che volli coll' immobil fato
Cozzar della gran Roma, ond' or ne porto
Rotte le tempia, e il fianco insanguinato.

Che di Giuda il Leon non anco è morto ;
Ma vive e rugge, e il pelo arruffa e gli occhi
Terror d' Egitto, e d' Israel conforto.

E se monta in furor, l' aste e gli stocchi
Sa spezzar dei nemici, e par che gridi :
Son la forza di DIO ; nessun mi tocchi.

Or dicano ancora tranquillamente, se il possono :
« Ci riuniremo in Assemblea a Roma, e là faremo le
» cose *A MODO NOSTRO*. Voi Santo Padre sarete il Presi-
» dente della Repubblica Italiana libera ed unita ; e
» voi Sovrani d' Italia ve n' andrete sollevati dai fastidj
» del Regno, e col velluto dei vostri Troni vi tapez-
» zerete le stanze. La Repubblica di Venezia pro-
» clamata dal popolo nel 22 Marzo, e messa a dormire
» nel dì 4 Luglio, rimane l' asse della futura, e dor-
» mirà sin che venga a risvegliarla l' Italia. » A scri-
vere di tali bajè si fa ben presto : ma chi non vede,
che a Roma niuno è andato, nè andrà in eterno, per
far le cose *a suo modo* — che la Potenza Divina in
tutte parti *impera*, ed ivi *regge* — che un Pontefice
Presidente di Repubblica, col campanello alla mano,
non sarebbe più nè Papa, nè Sovrano — che tanto
vale l' osar soltanto d' esprimere la volontà di con-
durre a questo il Pontefice, quanto proporsi di con-
trastar coll' Eterno — e che la Repubblica di buona
fede proclamata in piazza S. Marco, da una mano di
popolo, era la Repubblica cristiana savia e moderata
dei Veneziani, non quella di cui loro si parlerebbe
al dì d' oggi ; quella ch' era la legittima cosa loro al
cessare dell' altrui forza, cioè la cosa già cara e sem-
pre devota alla Santa Sede (e per cui appunto ò
scritto e stampato anch' io, subito che se ne annunziò
l' esistenza) e non quella che nè PIO IX, nè alcun
altro suo Successore, può volere, nè vorrà mai, e che
appunto PIO IX medesimo à condannato in genere

solennissimamente nella sua Allocuzione del 29 di Aprile, d'onde il solo osare d'insistere in essa è osar di resistere alla parola di Pietro?

18.° Metterà suggello alle verità di cui ragiono, Cavaliere Ornatissimo, la considerazione, che, quando, dopo ultimata e vinta la crudelissima lotta di cui siamo all'atto, questa *Dieta*, non di *Repubblica*, ma di *Confederazione Italiana*, sia per essere prestamente costituita in Roma a lato del Sommo Pontefice per tutti gli Stati d'Italia, al modo stesso che a lato del Pontefice, Pastore Universale dei Popoli, risiede il *Sacro Collegio*; cesserà per sempre la tremenda possibilità di atti pontificali anche di sola apparenza opposti fra loro, quali parrebbero appunto l'*Allocuzione Apostolica* 29 aprile 1848, e la Pontificia Ordinanza Ministeriale dell'armi 6 maggio successivo, di cui parliamo. Dico *possibilità tremenda*, perchè, mentre agli Atti Pontificali riguarda tutto il mondo, come a tipo indefettibile di *Verità cattolica* nello spirituale, e di *Giustizia santissima* in tutto che tiene all'azioni umane e del tempo; dove tale possibilità non fosse esclusa radicalmente per sempre, i popoli vicini e lontani non avrebbero più per sicuro, che quel tal Atto Pontificio, che loro venisse proposto a regola di verità e di azione, fosse veramente la pura, libera, e sincerissima volontà del Pontefice: d'onde l'adito conseguente ad ogni possibile, e ad ogni più grave perturbazione e sventura! S'aggiunga, che il *denaro* medesimo di *San Pietro* non è menomamente il *denaro* dello *Stato Romano*, e che se i laici possono, con utilità della Chiesa e propria, assistere al Pontefice nel ben amministrare quest'ultimo; ai soli Cardinali Diaconi spetta la custodia e l'amministrazione del primo; e come importa che i Dicasteri della *Chiesa* siano divisi da quelli dello *Stato*; così lo debbono essere le *Casse*, e le *Contabilità* rispettive.

19.° Quanto più presto poi il Supremo Gerarca

avrà a lato questo doppio Senato (*Sacro* l' uno, *Nazionale e Politico* l' altro), tanto più presto ogni affare potrà, se meramente *religioso*, essere discusso nel *Sacro Collegio*; se meramente *politico*, nella *Dieta*; se *uisto*, congiuntamente fra tutti due. All'uscire poi in pubblico delle relative deliberazioni, sarà certo e manifesto a tutto l' Universo per esercizio di quale Autorità si sarà fatto a voler parlare e decretare liberamente il Pontefice. Sarà pur tolta per sempre l' incompensabile esorbitanza odierna, riferibile alla gestione ed agli atti del *Ministero* temporale del *Sovrano di Roma*. — Essi al dì d' oggi assumono l' importanza d' un' influenza ed estensione, che va al di là dei limiti dello Stato e delle rendite *temporali* cui soltanto servir dovrebbero, e che quindi si può mettere bene spesso in apparente contraddizione cogli atti del Reggitore Supremo della mistica nave di Pietro. Il Ministero ed il Senato Romano in fatti non esisteranno, nè sederanno più d' appresso al Pontefice, che per *assistenza, cooperazione, e consiglio nei soli affari, rendite ed interessi locali, commerciali, amministrativi, e politici dello Stato di Santa Chiesa*; nè altrimenti per quelli meramente *Ecclesiastici* spettanti al *Sacro Collegio*; o *Nazionali* od *internazionali* d'Italia tutta, cui dovrà provvedere la *Dieta*. Sarà così tratto il maggior frutto praticamente possibile della profonda dottrina di Dante; e, ferma nel solo Pontefice (e non nei Ministri e Ministeri inferiori) l' unione del reggimento supremo sì del *pastorale* che della *spada*; le ragioni dell' *uno* saranno perfettamente disgiunte da quelle dell' *altra*, la mercè di quelle mani (cioè ministri e ministerj) distinte, che daranno mezzi e lumi disgiunti, ed appositi alla suprema volontà del Pontefice pel libero e pieno esercizio della doppia sua potestà.

20.° Che se (per mera ipotesi, benchè fatale, e quasi da non potersi neppur concepire) nella discordia delle sentenze, nella gravità dei pericoli, e nella foga

di ovviare agli ostacoli, fosse mai per avvenire, che, od in Roma stessa, o fuori di Roma si portassero, o gl' Italiani insieme, od i Romani soli a nome e per conto di tutti, a far sì, che il Successore di Pietro tornasse (come Alfieri e Monti scrivevano negl' impeti della democratica esaltazione) ad esercitare la mistica rete, e fosse quindi privato del pieno potere e della libera amministrazione dello Stato, che non già è di Lui e dei suoi Successori, ma sì della Chiesa, e pel libero esercizio dell' autorità sua universale; sappiano pure gl' Italiani presenti e futuri, che, per qual si voglia prosperità temporale e fisica di successo, che se ne potessero ripromettere, eglino resisteranno mai sempre alla Disposizione Divina, cui avranno sempre di fronte, perocchè assolutamente *Roma*, ed il suo *temporale dominio*:

Fur stabiliti per lo loco santo

U' siede il successor del maggior Piero.

D. INF. C. II, v. 22.

21.° Nè ciò basta. Assistita che sia da questi grandi Corpi dello Stato; la volontà del Pontefice non avrà più a lottare essa sola contro la violenza delle circostanze, e dei sovrastanti pericoli; nè gli atti pontificali potranno più rappresentare, o lasciar sospettare, al Mondo Cattolico il caso, non della sua suprema piena e libera volontà, ma delle più violente morali coazioni, benchè gentili, e cortesi, e quindi delle concessioni forzate. Così è, che nei medesimi successi odierni potrebbe essere avvenuto, che *il volere* del S. P. Pio IX fosse stato sin da principio veramente quello di cui s' informa l'Allocuzione 29 aprile p. p., e che *i fatti del Governo* dello Stato Romano politici e militari, tanto anteriori che posteriori alla detta Allocuzione, sieno stati non altro che i figli della coazione morale esercitata sulla bontà dell' animo suo dal movimento del popolo per condurre il *Sovrano* di Roma, dopo l'atto divino

del suo perdono, ad operare tutto quello che per fuori del proprio Stato Egli non avrebbe mai voluto, nè assentito, come *Pontefice*. L' Ordinanza Ministeriale infatti 6 maggio, non appoggiata ad un' altro atto consistoriale diverso da quello del 29 aprile, è stata preceduta invece da un' altra Pontificia dichiarazione e lamento 1.º maggio successivo, che riconfermò la volontà dell' Allocuzione; nè l' Ordinanza suddetta in argomento di tanta entità à precisato e riferito il tenore del Pontificio Comando, benchè verbale.

22.º Non vede in fatto che il vero chi pensa, Cavaliere Onoratissimo, che certi atti politici ministeriali, cui veggiamo lodati tanto spesso come prove sublimi di magnanima volontà dei Principi verso i ben amati lor popoli, non sieno (il 95 per 100) che atti decisamente contrarj alle più intime lor convinzioni (convinzioni inseparabili dalla stessa loro posizione), e quindi semplici concessioni strappate ad essi, o dalla forza delle circostanze, o dal moto violento dei popoli, o dal previdente e cauto consiglio dei saggi. Così per esempio parleranno in eterno a tutti, priua la piovra dirotta ed improvvisa delle concessioni reali del p. p. febbrajo, e poi i casi atroci e brutali, ad essa posteriori, di Napoli. Così se ne trovano ad ogni incontro nelle pagine della Storia Antica e Moderna; nè v' à secolo che non ne abbia registrato taluna nel vasto *martirologio dei popoli*. Ad ogni modo, sia che le rivoluzioni abbiano per solo fine *cupidigie territoriali* (d' onde le conquiste e le guerre), sia che tendano a *mutazione di principj* e d' idee (d' onde le riforme delle istituzioni sociali), sia che muovano *dall' alto* (cioè dalle classi elevate della società) o *dall' basso* (cioè dalla commozione del popolo); egli rimane sempre, che, quando resistano al principio o di *Religione*, o di *Nazionalità*, riescono fuor di dubbio a termini sempre infelicissimi, ancorchè vincenti; essendo documentato per mille prove, che all' azione prevalente di queste due forze morali, *Religione* e

Nazionalità, o non hanno potuto resistere a lungo le forze fisiche delle più potenti nazioni, o le tennero sempre in tale stato d'intensità da dover vivere in continua trepidazione, e violenza. Mentre pertanto l'Italia tutta combatte al dì d'oggi per la propria nazionalità, sempre da alcuni apertamente promessale, e mai lealmente accordatale; e mentre per ottenerla quei che si mossero si mossero appunto con *volersi porre* sotto lo scudo dell'augusto nome e della stessa benedizione di Pio; guardisi dunque ella dal mancare giammai a sè stessa in ciò che tiene al vantaggio massimo, ed alla grandezza vera, che dalla Religione Cattolica e dalla Suprema Sede di Roma, le furono, e sono, assegnate dall'Onnipotenza divina sino alla consumazione dei secoli. Ella sia Una, Ella sia Indipendente, Ella sia Grande... chi può mai non desiderarlo?... ma lo sia indivisibilmente dalla *Supremazia assoluta*, e dalla gloria amplissima del *Pontificale Triregno*! Perocchè Dio SIGNORE, che nel tempo à largito all'Italia il più chiaro lume del Sole, le à pur largito quello più fulgido della Fede, ond' ella fosse per tutte parti amata, cerca, e riverita dal Mondo; e non sarà mai pensato abbastanza, che, come nel corso ondoso delle massime popolari e repubblicane si meschiano in buon dato le spaventose e fatali del *Comunismo*; così in quello della ben giusta e sospirata Unione, e dell'Indipendenza Italiana, congiunta alla più ampia tolleranza di tutti i culti, quelle si confondono dell'*Indifferenza* la più funesta in fatto di Religione; e mentre per taluni si pensa o ad un Re, o ad una Repubblica Italiana, si tiene poi per nulla il disfarsi ad altro tempo della Sovranità del Pontefice, per desiderio profano di lasciarlo tranquillo nella quiete della *preghiera*, del *perdono*, e del *dogma*!

23.^o Ragionate queste cose fra noi; quale diremo dunque, Cavaliere Degnissimo, ch'ella sia proprio la posizione d'Italia nel Giugno 1848 in faccia dell'Europa e di S. Chiesa? — Se parliamo del-

l'Europa, ci è necessario distinguere tostamente l'Antica dalla Moderna; l'Europa dei Trattati (cioè della Sovranità, fondata prima dalla forza militare, e per essi con aggregazioni mostruose di Nazioni opposte fra loro, e poi messa all'ombra del Diritto Divino) dall'Europa della Nazionalità vera, e dell'Indipendenza naturale delle Nazioni, meta giusta e nobilissima dell'Italiano Progresso. — Se parliamo della Chiesa, ci è duopo distinguere da capo il Pontefice, dal Sovrano di Roma; e dagli Italiani in genere, i Sudditi del S. P. in particolare. — Fatte queste distinzioni, cominciamo dall'ultima per risalire alla prima. — I sudditi del S. Padre avrebbero essi i primi, e con opportuni accordi con altri, dato alla benedizione del Pontefice (da esso lui ripetutamente estesa a tutta l'Italia) un'applicabilità d'effetto e di senso più alto assai, che non avrebbe inteso il Pontefice, ed anche lo stesso Sovrano di Roma, il quale, come Pontefice, abborriva dal far guerra a potenza veruna, e, come Sovrano, non intendeva mandar le sue armi al di là dei propri confini. Dall'altro lato, e simultaneamente ancor essi, gl'Italiani in genere, assistiti dai giornali, dagli scrittori, e dalle opere d'ogni specie, avrebbero dato al perdono ed alle benedizioni di Pio una significazione di assentimento implicito ai voti loro, che il Pontefice non avrebbe voluto giammai contrario ai preesistenti vincoli di Sovranità e Sudditanza, per frangere invece i quali, surse dovunque, e di moto proprio, una falange animosa di crociati (la massima parte di verissima fede) che, senza Pontificia Missione veruna, ponevansi in petto la Croce, ed imbrandivano le armi in nome di Pio IX aborrente dal far la guerra agli Austriaci! — Il Sovrano poi di Roma avrebbe mandato le sue armi al di là dei propri confini soltanto dopo l'Allocuzione, e solo per voce del suo Ministero dell'armi, e dopo l'Indirizzo dei Rappresentanti gli Stati Italiani del 1.^o maggio, cioè dopo il commovimento e l'orgasmo destato dall'Allocuzione concistoriale 29 aprile.

Il *Pontefice* intanto non avrebbe ancora modificato, o chiarito, l'Allocuzione medesima, e l'azione del Ministero pontificio dell'armi sarebbe tuttora in discordia colle concistoriali proteste. — L'*Europa moderna* poi (quella cioè della reclamata e giusta Nazionalità ed Indipendenza) starebbe, come rimane, appoggiata al più nitido, al più sacro ed al più imprescrivibile dei Diritti, cui rivendicare, a fronte di tutti i Trattati del mondo, compete naturalmente ad ogni Nazione, quello cioè di vivere e governarsi da sé medesima; diritto, che sarebbe più che mai rassodato dalla conosciuta necessità di sottrarsi una volta ad un continuo assorbimento delle sostanze proprie, accompagnato all'umiliazione della servitù e di tutte le assurdità d'un *burocratico* dispotismo, senza mai poter conseguire liberamente i vantaggi, che l'Italia avrebbe potuto, e può ripromettersi dal beneficio di tutte le libertà politiche e commerciali proprie dell'odierno progresso. — La *vecchia Europa* frattanto, non carante dei manifesti suoi torti, mettendoci tutti fuor della legge, e trattandoci non da potenza belligerante, ma da *ribelli*, rimarrebbe (come rimane, e rimarrà sempre) ferma, coi suoi Trattati in una mano, e colla recente Allocuzione 29 aprile del S. P. nell'altra, nel protestare contro la ribellione, e nel far prova persistente e feroce di comprimerla (se le fosse, che non le sarà mai possibile, come non lo potè neppure pel corso degli anni addietro) con tutti gli orrori e le barbarie degni dei secoli del vandalismo e degli Attila. — Tale, e non altra, è la vera posizione nostra al dì d'oggi; tale è la ributtante lotta che la *ragione* è costretta a sostenere (e che si manterrà sino agli ultimi estremi, ed anche dopo finita la guerra attuale) contro la *forza*: tale è la difficoltà angosciosa, in cui è tratto a travagliare con Italia tutta il *Pontefice*, ed il *Sovrano di Roma*! — Il diritto, il valore, e la più concorde unità faranno cessare, non ve ne sia dubbio veruno, o presto o tardi, le due prime, vincendo la causa

sacra della *Nazionalità* ed *Indipendenza* nostra: ma deh! non avvenga che nel fervore del grandimento abbiauo a scapitare neppur di poco la forza, la libertà, la potenza e la maestà del Pontificale Triregno! L'Italia (sì l'Italia, e non altrimenti la Religione, la quale è sempre grande, libera e potente per sè medesima) l'Italia avrebbe perduto in tal caso il supremo dei suoi vantaggi, e la massima delle sue grandezze! — E so bene, che un venerando Primate della S. R. C. (il Card. Bartolommeo Pacca nel t. I delle sue *Memorie Storiche*) scrivendo nel 1816 à lasciato pur intravedere possibile, che la divina Sapienza potesse allora voler cavare alti e non leggeri vantaggi dalla cessazione della sovranità temporale dei Papi Ma, viva il Cielo! Ed egli non vedeva in ciò più addentro che Dante non vidde; nè arrischiavasi a farne motto, che per mera ipotesi di *massima disavventura*; ned uomo al mondo disconoscerà mai, che, tolto dall'Italia e da Roma un *Pontefice* vero ed assoluto *Sovrano*, non vi sarà più quell'apice di libera autorità e di universale potenza, cui volger si debbano le Nazioni tutte, e riverenti piegarsi; apice d'altronde dalla Provvidenza *voluta* per proporzionare i mezzi e la maestà medesima del Pontificato all'efficacia e libertà dell'Apostolico Ministero per le regioni tutte del mondo. — Di fatto: crederà forse l'Italia non essere per lei altrettanto la potenza del lituo, che il balenar della spada? Crederà ella, che vi possa esser una Costituzione, o repubblicana o realista, che in punto di Religione se ne sbrighi, col tacerne da capo a fondo (*V. Gazz. di V. 5 lug. 1848. n.º 164*) o con solo accennare, che nell'adempimento della legge: *fare e non fare ad altri*, e dei doveri di famiglia, sta la moralità tutta del cittadino? Crederà ella possibile lottar coll'Eterno, nè darsi pensiero veruno dei doveri dell'uomo verso Dio, e nulla esigere per questo conto dal cittadino, per lasciarlo dormir tranquillo in qualsiasi specie di religione e di errore?

24.° Perciò appunto, Cav. Onorando, debbo fermare per ultimo l'attenzione vostra, sull'estreme parole, colle quali il chiarissimo *Pier Angiolo Fiorentino* mette termine ad un suo Commento sulla memoranda Allocuzione predetta, quale lo si legge nel numero 21 del *Giornale dei Parrochi*. — Dopo che questo illustre scrittore colle frasi più concitate ed energiche (degne per verità del grande argomento di nazionale esistenza, cui andava alquanto a comprimere l'Allocuzione di cui parliamo) si fece a dinotare in 14 capoversi anteriori l'enormità del contrasto, e dello sgomento, in cui andò per essa ad immergersi l'Italia tutta, gridando altamente che il Pontefice come Vicario di Dio, è tanto il tutore dei Principi, quanto il vindice del sangue e delle ragioni dei popoli: « Guai » a voi (egli esclama), guai a voi nemici interni, ed » esterni d'Italia se l'angelo di Pio torce l'occhio dalle » cose mortali, e tutto assorto nelle cure celesti si rac- » coglie in quella sfera superna dove le umane passioni » non giungono! Il sangue correrà allora a torrenti, nè » vi sarà più mercè, nè pietà pei traditori. » Parole veramente gravissime, e da meditarsi altamente, perchè assai vere: parole che io non aveva letto nel pormi a scrivere questa lettera; ma la cui terribile significazione, Cav. Amatissimo, tuonava già nel mio cuore, e da tanti anni addietro, ogni qual volta mi feci a pensare sulla gran sentenza di Dante, *che il pastorale giunto alla spada, di viva forza mal convien che vada*, e quindi sulla gravissima difficoltà, che ho sempre veduto in questo gran fatto del poter tenerne ben separata l'azione, salva la grandezza, la maestà, e l'assoluta e pienissima libertà del Pontefice, che è l'argomento appunto di cui si tratta al dì d'oggi, e ch'interessa d'altronde tutte le Nazioni dell'universo, le quali certo muoverebbero contro di noi, se col l'ingratitudine ed inconsideratezza più manifesta e brutale, recassimo, benchè menoma, offesa alla più singolare e divina dell'Italiane grandezze.

23.° « La guerra che combattiamo (continua « l'illustre scrittore) non è guerra religiosa; è guerra « nazionale, nè forza umana potrà più opporsi all' « *nità* ed all' *Indipendenza d'Italia*. Questa non è più « speranza per noi; è certezza; è articolo di fede. « Sono passati i tempi degli Ildebrandi, degli Ales- « sandri, dei Ginlii. Ma Sicilia, Milano, Venezia, Pari- « gi, Berlino, Vienna, e l'intera germanica Confede- « razione attestano con largo grido di vittoria, che il « tempo dei popoli è giunto ».

Dottissimo Cavaliere! — Quì l'idee generose dell'illustre scrittore cominciano ad avvilupparsi e ad annuvolare come nubi, che s'addensano a generar la tempesta. Egli verrebbe a dire, o m'inganno, che l'Italia è giunta a quel tempo, in cui, a parità d'ogni altra nazione, *potrà, vorrà e saprà fare da sè*, ed anche senza il Pontefice!... Premetto prima di tutto che nella preallegata proposta del *potrà, saprà e vorrà*, se da un lato non è dubbia la massima, dall'altro rimane (specialmente appena cominciata la prova) che intanto non sia da precipitare a parole, e meno a quelle che possano affievolire il futuro. — Rispondo poi a quest'eccesso con un dilemma: O l'Italia farà senza il Pontefice, cioè senza che il Pontefice sia padrone liberissimo e potentissimo dello Stato di S. Chiesa: o farà sè grande e potentissima in esso, con esso, e per esso. Nel primo caso (di quasi inconcepibile ipotesi) ella andrebbe ad essere una detestabile ingrata verso il Pontificato e verso Pio IX, e per giunta infelicamente nemica del più solido fondamento della sua suprema grandezza e temporale ed eterna. Nel secondo sarà assennata da vero, e da tutte le nazionalità riverita nella Capitale sua propria, perocchè Dante non la tradiva scrivendo:

*La quale e il quale, a voler dir lo vero,
Far stabiliti per lo loco santo,
U' siede il successor del maggior Piero;*

luogo che perciò appunto ò commentato e chiarito nella mia precedente Memoria; poichè di fatto il tempo dei popoli è giunto, dico il tempo non dell'esorbitanze, ma del più libero, del più retto, e del più illuminato esercizio d'ogni nazionale diritto.

26.° « Io quando sento a parlare (continua il ch. » Pier Angelo Fiorentino) di Crociati, e di Guelfi, » per quella maledetta pedanteria che ci fa sempre » ricorrere alle vecchie tradizioni, ed a figurati par- » lari, non so reprimere un moto di sdegno »... Ma come mai, e perchè? dirò io... Non devono forse le Nazioni moderne interrogare la Storia antica, che loro appartiene? Non sarà dunque più vero, che la Storia è, fu, e sarà in eterno la maestra della vita? E si dirà pedanteria la saggezza di considerar bene il passato a fine di prender lume per l'avvenire? Son eglino forse vissuti gli uomini per oltre XVIII secoli senza veder barlume di luce, e senza conoscere od avvisare il meglio per questa povera Italia, del cui miserando strazio erano e furono i testimoni? — Che si vada perciò in collera perchè si parlò, e parlasi, di Crociati, quand'essi non ebbero missione Pontificia veruna a segnarsi il petto di Croce, lo intendo ed approvo tanto più francamente, quanto più non so qual uomo di sana ragione non abbia disapprovato, che si fregiassero il petto di *Croce* quelli medesimi, che la disconoscono ed oltraggiano in fatto, anche fra gli stessi *sedicenti* Cristiani cattolici; ma che all'Italia, che da due anni si agita col nome di Pio IX in bocca, non si debba dar nome di parte *Guelfa*, tanto meno sono disposto a concederlo, quanto più in ciò che l'Italia sappia essere, e sia veramente, e *saviamente Guelfa*, vedo riposta l'ancora principale di sua salute e grandezza.

27.° Nè meno intendo, che « dall'Allocuzione » (di cui parliamo) risultino due fatti d'estrema gravità: » La separazione intera del potere spirituale dal tem-

« porale ; ed il rifiuto espresso del Sommo Pontefice » ad esser Capo d' una Repubblica Italiana ». Non risulta, nè può risultare il primo, perchè il Pontefice parlò, parla, e parlerà in eterno, nel senso della sua istituzione divina, cioè nel senso di tutti i secoli della Cattolica Chiesa, cioè nel senso di tutti i Padri, e per tutti del Sacrosanto Concilio di Trento, in virtù di cui il Pontefice Romano fu, è, e sarà sempre il *Pastore Universale delle Nazioni*, ed insieme il *Sovrano Reggitore dello stato di S. Chiesa*, di cui egli non è che il depositario e l' amministratore fedele. — Non so del secondo, perchè non ancora l' Italia, cioè gli Stati che la compongono, ànno in forma legittima veruna espresso di che maniera vogliano configurare la politica loro esistenza ; d' onde conseguita, che il Pontefice parlò nell' *Allocuzione* solo di quella tal *Repubblica*, di cui l' esaltazione di teste, meno che mature à tant' uopo, gli avrà minacciato non so quale possibilità, se non fosse altro, per violentarne lo spirito viemaggiormente, dal che appunto sarebbe stato trascinato a finalmente pronunziare nel Concistoro del 29 aprile la verità e purità de' suoi apostolici sentimenti.

Ond' è poi, si trasporta il nostro Commentatore a soggiungere : « Ma lungi dal trarne argomento di » sconforto e dolore, chi ben risguardi ai destini d' Italia benedirà la Provvidenza, che spezza, o cambia, » lo strumento quando l' opera è compiuta, e per vie » secrete ed imperscrutabili ne conduce al sommo dei » desiderj ? » — Che parole son queste ? A qual intendimento son volte ? Di qual istromento che si spezza o cambia qui parlasi ? — Tolga il Cielo, Cavaliere amatissimo, ch' io voglia porre in aperto ciò che queste frasi, per la virtù dell' antecedenti, mi darebbero pur fondamento a poter intendere ! Mi basti raffermae soltanto il sopra detto dilemma (§. 25), e procediamo senz' altro alli due ultimi periodi dell' italiano commento.

28.° « Se Pio IX rifiuta, il popolo italiano non ha abdicato. » Si può egli scrivere e pensare così nel farsi a commentare l'Allocuzione d'un Pontefice, e d'un Pio IX? — È questo amar veramente l'Italia? È così che s' insegna al popolo, sul quale si dee far fondamento, di guardarsi bene dall'offendere nel Pontefice il supremo dei suoi vantaggi, la massima delle sue proprie grandezze, ed il privilegio più insigne, di cui la divina misericordia potesse mai essere stata liberale all'Italia?

« Per ora, conchiude il nostro Commentatore, non rimane ai popoli liberi d'Italia, se non riunirsi in un sol regno costituzionale fondato su larghissime basi. E se il Principe, che dalle nostre *Assemblee nazionali* sarà chiamato al sommo onore, o non accetta, o non vi risponde degnamente, il popolo farà da sè! Giù le coccarde e gli stemmi privati: riuniti sotto una sola bandiera dai tre colori, se alcuno se la lascerà cadere di mano, la piglieranno un dopo l'altro ventiquattro milioni quanti siamo, e finchè tutti non saremo uccisi, sino all'ultimo, lo straniero non tornerà in Italia! » — Per ora dunque conchiudo anch'io, e conchiudo con ischiettezza pari, a tal modo:

29.° Ciò che v'è di veramente grande e d'intrinscamente nobile, puro, naturale, giusto, ed incontrovertibile in questo fatto dell'insorgimento italiano del nostro tempo, egli è l'esercizio del diritto della Nazionalità e dell'Indipendenza; diritto che l'Italia ebbe, ed à, come avrà sempre in ogni più avversa ipotesi, imprescrivibile, ed ammesso dal mondo tutto, a fronte de' più solenni trattati, che in ultima analisi esprimono l'abuso inutile della forza a repressione ingiusta e brutale del più sacro delli sociali diritti. — La bandiera poi di questo insorgimento italiano, benchè nobile, benchè gloriosa, e sempre santa per ogni popolo, non fu innalzata contro i Principi da Pio IX, nè come Pontefice,

nè come *Sovrano di Roma* e dello Stato, non già suo, ma della Chiesa, cioè di tutto l'orbe Cattolico, che lo à destinato e dato alla Chiesa pel libero ed indipendente esercizio dell' universale autorità del Pontefice, in che sta l' interesse di tutti, ed il massimo degli Italiani. — Alla mossa loro nazionale e concorde per cacciar lo straniero dal suolo non suo, fu dato nome di *crociata*, non per missione Apostolica, ma sì per volontaria significazione (portata al più elevato grado possibile) dell' intimo e conscienzioso convincimento del diritto che la Nazione, oppressa per tanto volger di tempo voleva, e vuole, finalmente rivendicato. — Pio IX intanto si trovava sin dai primordj del suo Pontificato (appena pronunciata quella celeste parola: *io perdono e perdono a tutti*) avvolto in un turbine tale di manifestazioni, che ingrossando il torrente dei viva, degli applausi, dell' invocazioni, e di ogni altra escogitabile forma di ovazione e trionfo, nol lasciava mai senza l' angustia di sempre nuove dimande, voti e speranze, che lo costringevano finalmente a spiegare la forza della Pontificia fermezza, pronunciando l' Allocuzione del 29 aprile, veduto che l' ordinamento interno dello Stato Romano lo si voleva non solamente spingere a separazioni e limitazioni per la persona del Pontefice e del Sovrano impossibili, ma lo si voleva ben anco associare all' esterno d' Italia tutta; così che non solo sarebbe stato portato il Pontefice fuor del suo proprio liberissimo centro, ma si sarebbe pure trovato disgiunto dal libero esercizio del temporale dominio, ch' è il sacro deposito di cui il Pontefice è, e sarà sempre, responsabile a tutto l'orbe cattolico. — Nasceva da questo, che le dichiarazioni Apostoliche andavano a stampa nelle forme di metodo, e la viva volontà di Pio IX come *Pontefice* correva per le mani di tutti, intanto che la volontà del *Sovrano di Roma* leggevasi nei giornali per Ordinanze del Ministero dell' armi, e con attestazioni di *verbali* comandi ed assensi *orali* del S. Padre da

non lasciare veruno tranquillo sul punto estremo e vitale dell'assoluta e vera libertà Pontificia nell'esercizio sì del sacro, che del temporale governo.

30.^o Infatti non molto dopo (stante l'abuso della stampa, il fervore dei partiti, e l'opera dei più temerari ardimenti) s'intendevano pubblicamente i lamenti dei saggi, e dei veramente Italiani, non solamente pella falsificazione di alcuni atti, e di alcuni sentimenti riferiti a Pio IX, ma si lesse ben anco: *che se i liberali commetteranno il gran fallo dello staccarsi dal Papa, Iddio solamente sa quello che avverrà della nostra povera Italia.* — Sien pur divise in fatto, come devono esserlo nelle mani dei subalterni, le due gomone, cui è raccomandata la Nave di Pietro; ma nulla impedisca, anzi ogni dovere impone, che queste sien mosse a libero piacere di Pietro, che n'è il nocchiero supremo. Perciò ò scritto nell'Appendice alla precedente Memoria, che se l'Italia non saprà essere veramente *Guelfa* (cioè veramente cattolica apostolica romana): se intenderà di togliere a Pietro nell'esercizio del *poter temporale*, la libertà di muovere questa ch'è la seconda gomona della sua sacra Nave; e se ad una Confederazione Italiana si vorrà sostituire comunque od un *Re d'Italia* od un *Italiana Repubblica* per limitar Pietro al solo esercizio della mistica rete, dovrà l'Italia, ancorchè liberata dallo straniero, miseramente dolersene. — Meditino perciò gli Italiani altamente, che gl'Imperi servono alla Religione cattolica, non la Religione agl'Imperi. — Pensino che delli due antichi Rappresentanti le due diverse potestà, quello che venne a cadere non fu, nè sarà mai, il Pontificio (sacro alla salute eterna di tutto il mondo), ma sì l'Impero Temporale, avverso di sua natura all'individualità delle nazioni. — Considerino, che finchè Napoleone (1798-1804) adoperò la Politica per condurre la Francia alla Religione, egli fu veramente grande e potente; e che quando si avvisò (1804-1813) di valersi della Religione perchè trionfasse per essa la sua

Politica, e quando fu tanto cieco da porsi in capo la corona egli stesso, ed uscir dal tempio egli il primo, lasciando in chiesa il Pontefice, non fece che procedere da rovina in rovina, nè partì dall' Altare di Nostra Donna, che per andar a S. Elena! — In una parola, se non si conserverà assai gelosamente all'Italia la dignità Suprema, la libertà assoluta, e la grandezza piena del Pontificio Triregno, tutto andrà miseramente a soqquadro: e l'ingratitude, e la vergogna saranno pari alla stoltezza del disconoscere il massimo dei favori dalla divina misericordia accordati a questa terra beata, che qual giardino dell' Universo, nol sarebbe più, che per ricordare pur troppo ai tardi nepoti le sventure antiche dell' Eden.

31.° Frattanto ascolto colle mie proprie orecchie alenmi moderni *Crociati* ripetere per le strade: che Papa Pio IX non *si cura del temporale dominio*; e così si dimentica, che contro questo temporale dominio furono da tanti secoli provate, e sempre invano, tutte le forze dell'eresia, della ribellione e dell'armi; che su questo temporale dominio, coordinato ai fini della Religione cattolica, vegliano colla Chiesa le Nazioni tutte del mondo; che se, per un impossibile, Pio IX non si curasse come persona di esso, non potrebbe mai non curarsene come depositario fedele di ciò che deve custodire ed integralmente trasmettere ai successori. Non saprei quindi quale stato futuro d'azione efficace sarebbe assegnato al Padre universale delle nazioni da quel Ministro, che scrivendo: *Il Principe nostro, come Padre di tutti i fedeli, dimora nell'alta sfera della Celeste Autorità sua; vive nella serena pace dei dommi; dispensa al mondo la parola di Dio; prega; benedice; e perdona* — (9 Giugno 1848) — lascia indeciso se mirasse a colpire i suoi uditori coll'acume dell'epigramma, e collo splendor della frase, piuttosto che colla profonda e nitida solidità della dottrina politica. E s'egli dopo aver detto: che *all'impero dell'arbitrio*

e della stretta tutela succede quello delle leggi e del comune consiglio; aggiunge, che: guardando la cosa da questo lato, se il governo rappresentativo non esistesse in nùn luogo, lo si dovrebbe inventare per le *Romane Provincie*; debbo francamente osservargli: che se il governo rappresentativo esiste, e può esistere dovunque con più o meno d'inconvenienti secondo il maggiore o minor grado dei limiti cui si vuol assoggettare l'Autorità Temporale d'un Principe; questo tal governo (che nello Stato Romano non può nè deve staccarsi dal Capo Supremo sì della Religione che dell' Universale giustizia) in Roma dico, non può mai esistere che per assoggettarsi in tutto sommessamente al Pontefice coll' ajuto opportuno ed il risultato ingenuo delle sue applicazioni, e dei suoi desiderj: non mai per imporgli la volontà propria, o lasciarne neppur temere al Mondo il più lontano pericolo.

32.° Cavaliere Veneratissimo! Oh quanto mai sarebbe lagrimevole e grave, s' egli accadesse, l' errore di cui ragiono! Non vorrei mai deporre la penna per dimostrarlo, se non avessi qualche speranza di averlo già fatto, e nell' *Appendice* alla predetta *Memoria*, e nella presente mia lettera. Frattanto nìuno meglio di Lei (che a tanta Religione e sapienza aggiugne la più intima cognizione delle cose nostre e di Roma) nìuno può giudicare più imparzialmente dell' alta verità di cui scrivo. Alle convinzioni mie proprie l'autorità di Lei conceda pertanto quel peso, che sì per lo stato attuale delle cose, come rispetto alla massima, me ne par concesso dalla stessa voce magistrale di M.^r Tassoni nella Parte III della sua *Dimostrazione della Religione Cattolica*. Gl' Italiani, ed i Romani con essi, sono ancora a tempo di ben intendere e di cattolicamente operare! Per questo adunque invoco tanto più immediato il soccorso della sua autorevole cooperazione, quanto più tutte le parziali concentrazioni, e come dicono *fusioni*

Italiane, che di giorno in giorno si compiono, tendono al centro d'un *Assemblea Costituente* da tenersi in Roma, dov'è di fatto la vera *capitale* d'Italia, e di quella *Confederazione* (non *Repubblica*) *Italiana*, che sola è possibile all'attuazione della sospirata politica sua esistenza. Frattanto colla più alta stima ed osservanza mi riprotesto,

Di Venezia addì 4 Luglio 1848.

Di Lei CIL.^{no} CAVALIERE

Aff.^{mo} Dev.^{mo} Servitore

FILIPPO D.^s SCOLARI

Cav. Pontif. di S. Greg. Accademico di S. Luca



S O M M A R I O

- §. 1. Introduzione all' Argomento.
- 2. 3. Sue relazioni intime col Poema di Dante.
- 4. 5. e colla Maestà del Pontificio Triregno.
- 6. 7. Fatti politici del 22 Marzo p. p., ed Atti Pontificii posteriori di non concorde apparenza fra sè medesimi.
- 8. Allocuzione Apostolica del 29 Aprile.
- 9. Circostanze terribili al comparire di essa.
- 10. Protesta dei Rappresentanti Italiani, ed Ordinanza del Ministero Pontificio dell' Armi.
- 11. Frutto da dover essere ricavato da tali pubblicazioni.
- 12. Per ben dinotarlo si prende a commentare dal v. 106 al 114 il C. XVI del Purgatorio.
- 13. Ultimi risultamenti della Storia d' Italia dal 350 dell' E. V. in poi.
- 14. Corrispondenza mirabile dell' argomento dei detti versi di Dante coll' odierno stato di cose.
- 15. Consequente importanza e modo di ben intenderli ed applicarli.
- 16. Convincimento che ne deriva.
- 17. Solo partito che resti a prendere.
- 18. 19. Utilità massime e certe che ne derivano.
- 20. Ragione che in ogni ipotesi terrà sempre di poter farr altrimenti.
- 21. Altra necessità di seguirlo.
- 22. Del come si debbano intendere tanti atti che diconsi concessioni.
- 23. Qual sia nel Giugno 1848 la posizione dell' Italia in faccia all' Europa, ed in faccia alla Chiesa.
- 24. 25. 26. 27. 28. Osservazioni sopra il Commento di Pier Angiolo Fiorentino all' Allocuzione del S. P.
- 29. Stato in cui rimangono attualmente le cose.
- 30. 31. Voti per l' avvenire.
- 32. Conclusione.

Prezzo Lire ital. 4.
